

«La mia verità su Pasolini»

Abel Ferrara parla del film dedicato alla morte di PPP

A Locarno per presentare la pellicola su Strauss-Kahn con Depardieu e Bisset, il regista annuncia a sorpresa il suo prossimo lavoro

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

«NEL MIO PROSSIMO FILM VI SVELERÒ COME È MOR-
TO PASOLINI», ANNUNCIA ABEL FERRARA («KING
OF NEW YORK», «IL CATTIVO TENENTE»), 61 ANNI,
PIOMBATO A SORPRESA AL FESTIVAL DEL FILM DI LO-
CARNO PER UNA MASTERCLASS CON GLI STUDENTI.
Il regista di origine italiana, che con i suoi film
ha saputo mettere a nudo l'anima violenta del-
le periferie metropolitane americane, sembra
guidato da un Dio cieco che, come i suoi perso-
naggi, lo fa rimbalzare tra il male e la spiritualità.
Ci si aspettava che parlasse del film che sta
terminando di montare, *Welcome to New York*,
ispirato allo scandalo sessuale di Dominique
Strauss-Kahn (interpretato da Gérard Depar-
dieu e da Jacqueline Bisset), l'ex direttore del
Fmi accusato nel 2011 di tentata violenza ai
danni della cameriera afroamericana di un al-
bergo della «grande mela», ma Ferrara ha rimi-
schiato le carte puntando il dito sul progetto
dedicato a Pasolini, da lui annunciato due anni
fa, proprio al Festival di Locarno.

«Guardo sempre al futuro: mentre sto finen-
do un film, già incomincio a lavorare al pros-
simo. Non mi fermo mai: un regista non è un
calciatore che si ritira poco dopo i 30 anni». E,
così, apprendiamo che sarà l'attore americano
Willem Dafoe a dare carne e sangue al poeta,
scrittore e regista friulano, ucciso il 2 novem-
bre del 1975, che il film racconterà gli ultimi
giorni di vita di Pasolini, che il primo ciak sarà
dato a dicembre prossimo, a Roma, e che le
riprese dureranno sei settimane.

«Sarà una produzione europea - aggiunge
Ferrara, contrariato dall'assenza di marchi ita-

liani nel team dei finanziatori - Al momento, i
produttori sono la belga Wallimage e la france-
se Capricci Films. È una vergogna che da parte
dei produttori italiani non si voglia investire
nemmeno un centesimo in un film dedicato a
un grande maestro del vostro Paese. Pasolini
era un uomo straordinario, un profeta, aveva
previsto che nei 25 anni successivi l'Italia e il
mondo occidentale sarebbero stati dominati
dalla cultura effimera del consumo e dell'appa-
renza, delle auto e degli orologi. Aveva colto
nel segno lamentando l'assenza di spiritualità.
Sono sempre stato affascinato dalla sua imma-
ginazione, dalla sua fantasia: sembrava che
avesse accanto un altro da sé che lo guidasse».

Ferrara ha ricordato che Pasolini aveva in
mente un film con Eduardo De Filippo e Ninet-
to Davoli e che voleva portare sullo schermo il
suo *Petrolio* annunciando che il film avrebbe ri-
velato i responsabili dell'«assassinio» di Enrico
Mattei. «Pasolini non credeva alla cospirazio-
ne, che definiva «una storia da raccontare ai
bambini» - ha osservato Abel Ferrara - Gli ave-
vano rubato le bobine di *Salò* (sparite assieme
alle copie di *Casanova*, di Fellini) e quella sera
di novembre '75 Pasolini sarebbe andato a ri-
prenderle. Nel mio film spiegherò chi, come e
perché ha ucciso Pasolini. Secondo un suo ami-
co pittore, ancora in vita, c'è anche la teoria del
suicidio. Ho svolto meticolose ricerche, anche
se non ho ancora parlato con Pelosi, né col cugi-
no di Pasolini. Ma, attenzione, io non sono un
detective, non sono un giornalista: sono un arti-
sta. Come in *JFK* (uno dei miei film preferiti),
Oliver Stone ha svelato chi ha veramente ucci-
so il presidente Kennedy, allo stesso modo nel
mio film, grazie alla mia passione e a quella di
Dafoe, troveremo quest'assassino».

«Non farò un documentario - ha concluso
Abel Ferrara -. Come non lo è il film su
Strauss-Kahn. Nessuno sa che cosa accadde in
quella camera d'albergo, a New York, tra quel
francese e quella cameriera afroamericana,
ma nel mio film c'è una scena che, grazie alla
recitazione e all'arte di Depardieu, rivela ogni
cosa».



Gaetano Di Vaio (primo a destra)
durante le riprese di «Take Five»

«Non mi avrete mai» educazione criminale di un cinematografaro

**Il produttore Gaetano
Di Vaio ha scritto il
romanzo di formazione
di un ex delinquente
di strada: la sua storia**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«MI HANNO FATTO ENTRARE NELLA STAN-
ZA O. «NUN TE MOVERE A CCÀ, ASPIETEM»,
HA DETTO MENTRE USCIVA PER ANDARE A
PRENDERE LE GOCCE. Mi guardo intor-
no. Appoggiata al muro c'è una mazza
di legno. Mi avvicino e leggo quello
che c'è scritto sopra: metadone.
Dall'altra parte c'è scritto valium. «Si
tu ca tien' a rota?» Mi giro e mi arriva
un cazzotto alla bocca dello stomaco,
secco, diretto, mi piego in due, mi man-
ca il respiro. Sulla porta c'è Swarzen-
ger che ridacchia. Quello che mi ha col-
pito indossa un paio di guanti da lavo-
ro e una mimetica. Ancora non lo so,
ma si chiama Maresca, detto Tic-Tac.
«T'è passata 'a rota?» mi sfotte inferoci-
to. Con un calcio alla coscia mi fa acca-
sciare a terra. Swarzenegger piglia la
mazza appoggiata al muro...».

Poggioreale, padiglione Palermo.
Dopo il pestaggio dei poliziotti il «tossi-
co» viene risbattuto in cella. Mazzate
su mazzate semplicemente per spiegar-
e che «e ccà dint' 'a cummannamm'
nuje». Qua dentro comandiamo noi. Ci
mette ore prima di riprendersi. Ma poi
si rialza.

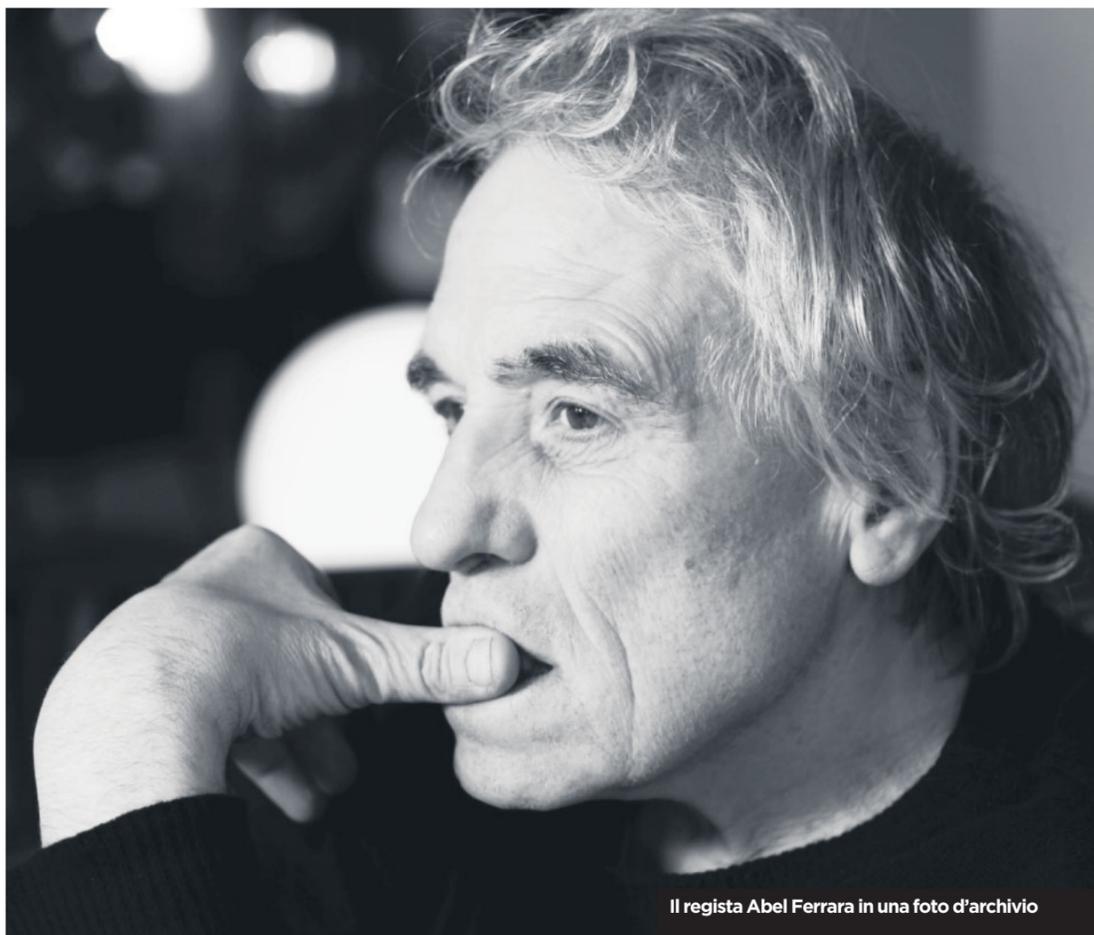
Quante volte si è «rialzato» Gaetano
Di Vaio. Anzi, quante volte è riuscito a
«non piegarsi». Appena bambino den-
tro al collegio per «bambini poveri». Anche lì c'era una «stanza 0» dove le
botte erano sempre per lo stesso moti-
vo: far capire chi comanda. Poi appena
adolescente, per i vicoli di Scampia, i
primi furti, le prime rapine ma sempre
«contro» il Sistema, come qui chiama-
no la Camorra. Poi ancora il carcere
minorile, San Patrignano e di nuovo
Poggioreale. Sempre pronto a rialzar-
si dopo le mazzate della «stanza 0». Fi-
no a diventare produttore, attore, regi-
sta ed ora scrittore.

Non mi avrete mai (pagine 334, euro
9,99, Einaudi Stile Libero) scritto a
quattro mani col regista Guido Lom-
bardi, lo stesso di *Là-bas* vincitore a Ve-
nezia, è il suo esordio nella letteratura.
E come per il suo cinema, quello della
sua casa di produzione «Figli del
Bronx» per la quale è passato anche
Abel Ferrara, è un bel pugno nello sto-

maco. Di quelli, però, che non ti lascia-
no a terra stonato. Ma piuttosto ti apro-
no gli occhi, disperatamente, su quelle
realtà per niente rassicuranti che la
cronaca anestetizza e rende folklore.
O che magari, di volta in volta, qualcu-
no, da fuori, prova a raccontare tra-
sformandosi nel «guru» della denuncia.
Gaetano Di Vaio in quel mondo lì
c'è nato e cresciuto. E nel suo libro lo
racconta da protagonista, mixando ironia
e dramma, mescolando l'italiano
dell'autodidatta al dialetto napoletano.
La lingua di Piscinola, Marianella,
Scampia, i tanti «Bronx» di Napoli do-
ve è avvenuta la sua «educazione crimi-
nale». Certo, ti dice lui stesso, qualco-
sa è romanzato ma le storie, i perso-
naggi, le violenze fatte e subite sono
tutti veri.

La storia di Stelletta, insomma,
coincide con quella di Gaetano. Sei fra-
telli, la vita in un basso napoletano,
uno zio così comunista «che passava
solo col rosso», la nonna ottantenne,
due genitori presenti nonostante tutto
e, soprattutto, la fame. Provata fin da
piccolissimo. Tanto da «accettare» il
collegio in cambio della promessa dei
pasti assicurati.

Poteva anche andare diversamente.
«Mica tutti i poveri sono delinquenti».
Ma per Stelletta-Gaetano, svelto di
testa e d'azione, difficilmente sarebbe
potuto essere diverso. Così comincia-
no i primi furti, poi spunta la pistola, la
prima rapina a mano armata, l'eroina
e lo spaccio nella Scampia degli Ottan-
ta che si trasforma nel mercato di stu-
pefacenti più grande d'Europa. Ma
sempre da cane sciolto, riuscendo a
non affiliarsi al Sistema e a non pesta-
re i piedi ai «falchi», i poliziotti corrotti
coinvolti nel traffico di eroina. Nel frat-
tempo Stelletta trova anche spazio
per l'amore: a diciotto anni è già spon-
sato con un figlio in arrivo. La sua vita,
però, non cambia. Infatti ce la raccon-
ta da quel padiglione Palermo nell'in-
ferno di Poggioreale, dove si sta in 15
in una cella e dove incontrerà *Siddar-
tha*, la sua prima lettura. È attraverso
continui flashback tra passato e pre-
sente in perfetto stile cinematografico
che assistiamo, col fiato sospeso, al
procedere della storia. Mentre la vio-
lenza delle istituzioni totali, come Gae-
tano definisce dal collegio al carcere,
fanno da filo rosso al racconto. Nella
consapevolezza del protagonista che
«non esistono poteri buoni». Neanche
per noi che siamo da quest'altra parte.
Ma che potremmo finire nostro mal-
grado in una «stanza 0», come è capita-
to agli Uva, Aldrovandi o Cucchi.



Il regista Abel Ferrara in una foto d'archivio